

**L'EVENTO.** Davanti a 50mila americani la prima tappa della nuova tournée dei Pink Floyd



**Quel suono così unico, ma attenti alla nostalgia**

**ROBERTO GIALLO**

■ In principio era il suono. Non solo canzoni, non solo intarsi sonori. Ma proprio il suono: una chitarra fluida che tagliava l'aria, rumori di sottofondo, mormorii, elicotteri, porte che sbattono, aperture melodiche maestose. Erano i Pink Floyd, percorso creativo metà musicale e metà tecnologico che torna ciclicamente. È anche, lo si sente in modo clamoroso nel recentissimo *The Division Bell*, un astuto manuale dell'autocitazione, tanto che il disco del ritorno dopo sei anni avrebbe potuto intitolarsi *Bigname*. Sottotitolo consigliato: *Tutto quello che già sapete sui Pink Floyd ma che non vi dispiace farvi ripetere*. Una forza. Un limite. La forza deriva proprio dall'immediata riconoscibilità del suono: potete non ricordare i titoli, confondere la successione degli album, addirittura scambiare il periodo sperimentale (*Ummagumma*) con quello della consacrazione planetaria (*The dark side of the Moon*). Ma se, smanettando la radio capitate su quel suono, direte: ecco, i Pink Floyd. Il limite è rappresentato dal discorso uguale e contrario. Si suppone che il rock debba attraversare i tempi come un'astronave impermeabile ai cambiamenti, alle rivoluzioni epocali. Un rock adulto, un rock come «arte del suo tempo», dovrà piegarsi invece alla realtà, vagliare e denunciare contraddizioni e orrori, registrarne i mutamenti. E invece, no: l'astronave Pink Floyd va dritta per la sua strada, incurante, neutrale.

Non è limite da poco, tanto che si può senza esagerazione leggere l'opera dell'ultimo periodo come un tranquillizzante antidoto all'anagrafe, un effetto placebo capace di curare l'invecchiamento. Chi sentiva a vent'anni *Ummagumma*, insomma, può illudersi di averne ventidue oggi, quando di anni ne sono passati venticinque e più. Un effetto consolatorio, mischiato all'illusione di compiere quel tanto di trasgressione (la psichedelia, l'acido procedete dei suoni) che le convenzioni sociali e culturali consentono agli adulti, e che gli adulti si concedono. Magari sospirando: «Quella era musica!». Senza accorgersi di parlare al passato di un disco uscito appena ieri.



Il gruppo britannico ha iniziato il suo tour mondiale da Miami in Florida

# Jurassic Rock con grinta

Quasi un gigantesco revival psichedelico. Così la prima tappa del tour mondiale dei Pink Floyd, partito da Miami, in Florida. Oltre cinquantamila persone hanno assistito al monumentale concerto orchestrato da Gilmour & compagni. Nella prima parte i brani del nuovo disco, *The Division Bell*; nella seconda, un viaggio nel passato in un delirio di laser, effetti speciali, fuochi artificiali. Successo strepitoso. Il gruppo sarà in Italia a settembre.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

■ MIAMI. Sono stati i primi ma non saranno i soli. Sono i cinquantamila americani di fronte ai quali i Pink Floyd hanno aperto qui in Florida il loro nuovo tour mondiale. Un concerto tutto esaurito, come del resto sono *sold out* oltre trenta dei cinquanta spettacoli in programma negli Usa, segno che i grandi dinosauri del rock continuano a piacere moltissimo. Anzi, con la band di David Gilmour si è aperta una stagione che si preannuncia dominata proprio dai miti stagionati e dai grandi ritorni: dai Rolling Stones, con un album in uscita a giugno, e successiva tournée, all'annunciata reunion degli Eagles. Anche per Gilmour, Nick Mason e Rick Wright questo è un ritorno. Mancavano dalle scene da oltre cinque anni, e da più di sei anni non incidevano un album. Di solito nel mondo dello spettacolo un'assenza così lunga equivale a un suicidio. Non per loro, che pure, incredibilmente, riescono a mantenere sempre giovane il pro-

prio pubblico, e infatti qui nel Joe Robbie Stadium, che solitamente ospita le partite di football dei Miami Dolphins, c'erano facce giovanissime, lontane almeno un paio di generazioni dagli stessi componenti dei Pink Floyd. Un pubblico tutt'altro che occasionale, capace di scandire a memoria i testi delle canzoni più note e di entusiasmarci come ragazzini in visita a Disneyworld ogni volta che dall'immenso palcoscenico è spuntato qualche nuovo effetto speciale.

**Un hangar gigantesco**

Fantascientifico e inquietante come sempre nella loro tradizione, il palco sembra l'entrata di un hangar gigantesco, aperto sul cosmo. Quando si abbassano le luci e lo show ha inizio, sullo sfondo sfilano le immagini dei pianeti, sulla cornice dell'hangar si aprono grandi occhi. Un miscuglio di fantascienza e surrealismo, da sempre la loro cifra stilistica. L'attacco con *Astronomy Domine* rimanda al passato psi-

chedelico, colori liquefatti avvolgono il palco, effetti stroboscopici, raggi laser che tagliano il cielo sopra lo stadio, dove intanto piove a dirotto. Ma la prima parte dello spettacolo, che in totale dura circa due ore e mezzo, è consacrata soprattutto all'ultimo disco, a *The Division Bell*, già arrivato nei negozi in Italia mentre qui in America sarà in vendita dal 5 aprile. Gilmour lo aveva definito come un lavoro «più riflessivo», e forse per questo le nuove canzoni dal vivo hanno una cornice spettacolare più contenuta, quasi a lasciare tutto lo spazio possibile alla musica, anche perché il pubblico deve ancora familiarizzare con il nuovo materiale. E infatti all'inizio l'atmosfera tarda a riscaldarsi, mentre sfilano *What Do You Want, Take It Back, Lost for Words*. La band (sono in sei, compreso il sassofonista Dick Parry che era con il gruppo ai tempi di *Dark Side of the Moon*, più le tre costie) sfodera sonorità che cercano di smussare le pomposità del passato, che provano anzi a misurarsi con il linguaggio odierno del mainstream rock, e così capita persino di sentire un Gilmour alla chitarra che pare andare dietro agli U2. Perché se è vero che il suono dei Pink Floyd è ormai un classico, anche i classici hanno bisogno ogni tanto di togliersi un po' di polvere di dosso. *Great Day for Freedom* e *Keep Talking* chiudono la sequenza dei pezzi nuovi, mentre sotto il palco si accendono scritte braille luminose, e in alto spuntano i pupazzi dell'infernale cinghialeone già

visto ai tempi dell'ultimo tour, con gli occhi luminosi e minacciosi. E così, sulle note di *One of These Days*, Gilmour e soci chiudono la prima parte. Quando pochi minuti più tardi tornano sul palco, lo show assume contorni familiari, arrivano i classici, anche gli effetti speciali sono in parte quelli già conosciuti, diventati praticamente un marchio di fabbrica. Sul palco si innalza il grande schermo tondo che pare uno specchio magico, circondato da luci, evocatore di immagini, di ricordi. «Ricordi, quando eravamo giovani, tu splendevi come il sole», Gilmour canta *Shine on You Crazy Diamond*, l'omaggio al pazzo Syd Barrett, mentre sullo schermo magico passano le visioni oniriche del video della canzone, e il pubblico va in visibillio ad ogni assolo di chitarra di Gilmour.

**Operazione saccheggio**

A questo punto è il trionfo. I Pink Floyd saccheggiano tranquillamente per un'ora i loro tre album più famosi e più venduti, *Dark Side of the Moon*, *The Wall*, *Wish You Were Here*. Lo spazio si riempie del ticchettio di migliaia di orologi per accompagnare *Time*, colonne ruotanti di fan salgono e scendono da sotto il palco, al centro del prato una gigantesca palla luminosa lancia effetti stroboscopici su tutto lo stadio e gira, gira, fino a dividersi in due parti e diventare una specie di fiore metallico, ancora raggi laser e ancora tanto stupore e fischi e urla del pubblico, che canta in coro

*Another Brick in the Wall* e si commuove ancora una volta alla melancolia di *Wish You Were Here*.

Non manca qualche novità negli arrangiamenti, quel tanto di energia in più regalata a pezzi come *Money* o come *Great Gig*, banco di prova per una delle coriste. Arriva il bis con *Hey You* e *Run Like Hell*, mentre sul palco e in cielo esplodono fuochi d'artificio. L'ultimo effetto arriva dal cielo, ed è il grande dirigibile psichedelico con la scritta Pink Floyd che sorvola lo stadio e sorvolerà tutte le città dove il gruppo è atteso. Sarà anche nei cieli d'Italia, a fare promozione tanto al disco che al tour, dal 18 al 25 aprile.

Certo, ormai è impossibile pensare ad uno show dei Pink Floyd senza tutto questo dispendio di elettricità e tecnologia, spettacolarità ed effetti speciali, ma è anche curioso riflettere sulla longevità e il successo di una band che dopo tanti anni e con tanta acqua passata sotto i ponti della cultura rock, continua ad incarnare in maniera così pervicace il ruolo della rockstar come la si intendeva un tempo, mito lontano e irraggiungibile. Infatti viaggiando con un loro jet privato, non si fanno intervistare, hanno una lista di *catering* che ricorda i bei tempi andati del divismo, si muovono con una carovana di oltre cinquanta camion per trasportare tutta la loro attrezzatura. Saranno in Italia a settembre: se li volete vedere, potete comprare già da ora i biglietti, in vendita a 50 mila lire (più diritti di prevendita).

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

**Satira nuova per bersagli sconosciuti**

**A**DESSO basta. Non se ne può più di parlare di quel che è successo e di quel che sta per succedere dopo quel che è successo. Ci sarà pure un'alternativa a questa monotonia. Si dovrà pur ricominciare a ridere. Di noi, certo. Di tutti. Della meraviglia di quanti non se l'aspettavano e si son presi questo gallettone gelato sulla testa e adesso non sanno come reagire ad uno scherzo così pesante. Dell'imbarazzo di quanti, avendo scelto il mestiere di far ridere, adesso si trovano dei bersagli ignoti e poco intelleggibili, dopo che avevano avuto gioco facile con le solite maschere.

Provate a inventare battute su questo che si presenta come un gran festival degli sconosciuti, ad ironizzare su persone delle quali non si sa che il nome che non riesce a suggerire niente se non qualche banalissimo gioco di parole. Tempi durissimi per gli autori comici e satirici. E anche per i politologi che si trovano di fronte dei debuttanti, degli anonimi rappresentanti di categorie non pittoresche né così caratterizzate (ceto medio, qualche libero professionista, un po' di terziario).

Dobbiamo accontentarci per ora delle approssimazioni dei pochi leaders con uso di parola, talmente cauti da non suggerire che qualche sbadiglio e la speranza di sporadiche incertezze lessicali alle quali aggrapparsi per qualche sghignazzo.

Poca roba. Siamo adesso in una zona buia, in un'assenza di campo che non ci fa arrivare quei segnali percettibili da utilizzare per battute liberatorie. Aspettiamo. Attendiamo il nuovo governo almeno, le nuove iniziative, i nuovi possibili errori. Non ce li auguriamo, ma li prevediamo. Senza aspettare; però grandi provocazioni. Sono finiti i giorni degli exploits clamorosi che arriveremo a rimpiangere (dal punto di vista professionalmente, certo): l'irresistibile commossa citazione da parte di Emilio Fede Bau della mamma del suo capò (Rosa, come la madre di Mussolini), la lacrima poco trattenuta nell'annunciare il trionfo del padrone, il terrore autentico del direttore, espresso brancolando verso la telecamera che stava inquadrando Berlusconi che si rifeceva il trucco (Dio mio; il terribile segreto del make up!).

**Q**UANDO tomeranno quelle irresistibili occasioni? Quando il servilismo pulcinellesco riuscirà ancora a toccare le vette della comicità come è accaduto in queste ultime giornate? Un certo degrado spinge al riso i più sofisticati. E al voto i più disarmati. Questo ci fa rilevare il pericolo di certe proposte che, per il divertimento dei pochi, rischiano di provocare l'imprevedibile consenso di molti. Ma cosa non si fa per una risata!

Adesso bisogna aspettare altri momenti topici, altri eventi in grado di scatenare i clowns più o meno consapevoli della società cattolica. In attesa viviamo di ricordi, di Blob già fatti (appena ieri ne è andata in onda una versione monstre dedicata appunto al dopo elezioni, alle sue tragedie e alle sue farse) che resteranno perché i nostri figli possano capire in quale mondo siamo vissuti.

La transizione è dura da superare: aspettiamoci per ora delle battutine dell'onorevole della Lega Maroni la cui popolarità al momento è assai limitata (due, tre condomini?) e affidata finora esclusivamente alle citazioni del Bossi? E l'economista di Forza Italia, il professor Antonio Martino può vivere di qualcosa di più della certezza che un milione e mezzo al mese sfamano quattro persone come ha detto forse in preda a chissà quale disturbo? Che si provi, un imitatore, anche il più spericolato, a fare il verso al professor Urbani. Ed ho citato i più famosi di questo «Anicia '94» per la ricerca di nuovi talenti politici da sistemare sugli scranni governativi.

Si dovrà ricominciare a ridere, dicevo prima. Ma sarà dura. Prevedo un periodo di attesa di qualcosa e qualcuno da sbertulare durante il quale ci sarà sicuramente qualcuno che rimpiangerà il grottesco terribile passato sul quale era fin troppo facile sghignazzare.

Microfoni aperti e letture del Vangelo. Così Rai e private si preparano alla festività  
**È Pasqua, la tv si salva l'anima**

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. C'è chi pensa che la tv sia uno strumento del diavolo. E chi, credendo fermamente in Dio, pensa che sia in ogni dove, quindi anche in tv. E infatti c'è. Confinato in qualche ritaglio di palinsesto, perfino sulle reti di Berlusconi non manca l'angolo dello spirito.

Questo Venerdì Santo, non facciamo troppa fatica a essere contriti. E nemmeno a sperare in qualche resurrezione palinsestica. Ma, limitandoci ai palinsesti, approfittiamo dello spirito pasquale per dare un'occhiata alle rubriche religiose normalmente in onda e in questi giorni in edizioni più o meno speciali.

Specialissima, oggi, la collocazione di *Parola e vita*, che conquista due ore del pomeriggio di Raiuno (dalle 16 alle 18) per risponde-

re a *Domande su Gesù*. Telefono aperto all'Auditorium del Foro Italico per chi ha interrogativi da porre, non a Gesù, (che, almeno Lui, non parla in tv), ma ad esperti raccolti in studio coordinati da Carlo De Biase e Marina Marino. Conduce questo talk show mistico il distinto Nuccio Fava, reduce dalle risse elettorali e soprattutto da una lunga storia in Rai, durante la quale ha potuto sperimentare altri periodi penitenziali. Siamo nati per espiare, come credono quelli che credono. Tra i quali sicuramente si segnalano le monache agostiniane dell'Eremo di Lecceto, che, anche se sono suore di clausura, saranno collegate con lo studio televisivo, dove saranno presenti esperti e prelati.

Il curatore del programma, Car-

lo De Biase, è anche responsabile della normale rubrica *Parola e vita*, nelle tre diverse collocazioni in palinsesto (tardo pomeriggio del sabato, domenica mattina dopo la Messa, lunedì in terza serata) che giustificano da parte della Rai un investimento annuale di circa 3 miliardi per i quali l'azienda avanza richieste sempre maggiori.

Problemi organizzativi e di budget sono comuni anche alle due rubriche religiose che l'azienda di stato dedica sulle onde di Raidue alle chiese Evangeliche (*Protestantesimo*) e alla comunità ebraica (*Sorgente di vita*), nella tarda serata della domenica. Si tratta di una collocazione in palinsesto che va alternativamente all'una o all'altra Chiesa, con molte ansie orate da slittamento o cancellazione. Per questi spazi, gestiti in totale autonomia spirituale, la Rai stanziava circa 20 milioni a puntata, che sono

pochi e sono stati anche decurtati del 6% per la vigente austerità. Per le Chiese evangeliche si prende cura di *Protestantesimo* Gianna Urizio, che intende far conoscere la cultura e la fede protestanti «rimosse» dalla cultura italiana. Così come anche *Sorgente di vita* (a cura di Emanuela Scarelli) propone servizi di informazione rivolti a tutta la comunità nazionale senza intento catechistico.

Manca purtroppo in Italia ogni attenzione a quella che è forse la religione più diffusa dopo quella cattolica, e cioè l'Islam. In attesa che questa lacuna venga colmata, dobbiamo riconoscere che anche Berlusconi ha un'anima e le dedica giusto mezz'ora alla settimana, la domenica mattina su Canale 5 alle 9. Niente spot e niente sponsor. Comunque, a cura di monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Ce-



Nuccio Fava

Giovanni Giovannetti

cella Sangiorgi, questa domenica per tanti versi speciale *Frontiere dello spirito* è quasi in forma di fiction. In uno studio più spoglio del solito un gruppo di giovani attori legge e interpreta il Vangelo secondo Marco. E si ripete sotto i nostri occhi la più gran tragedia del mondo, il tremendo sacrificio di Cristo. Tutto espresso, come spiega Ravasi, con il linguaggio scarno dell'evangelista e con le voci e le facce

di dodici giovani attori provenienti dalla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Per raggiungere il risultato di intensità che effettivamente è stato raggiunto i mezzi sono così essenziali, da risultare quasi invisibili, ma sono occorse 10 ore di registrazione e 7 di montaggio. Se si considerano poi i 40 milioni di budget, secondo la contabilità Fininvest, l'anima di Berlusconi è già in paradiso.